

Quaderno a cura di Giovanni Bartolozzi
redazione via dei Pepi, 10
50122 - Firenze
iquadernidelcorso@hotmail.it

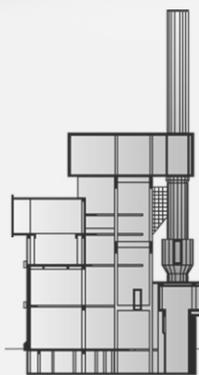
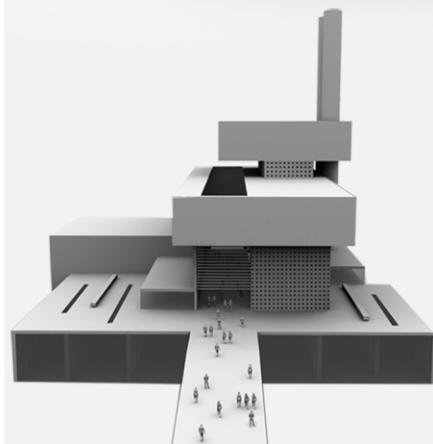
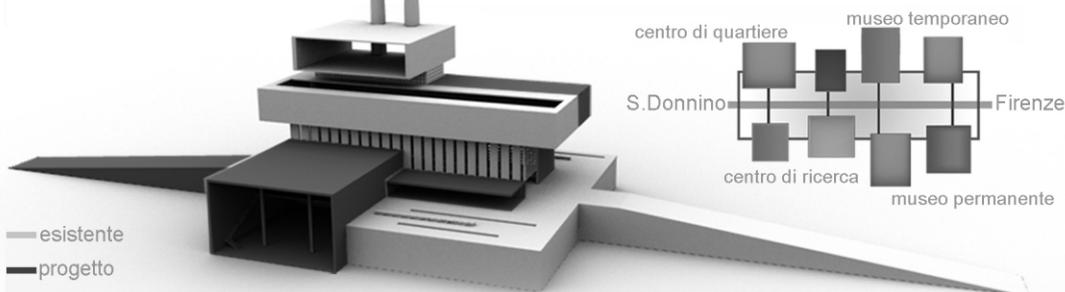
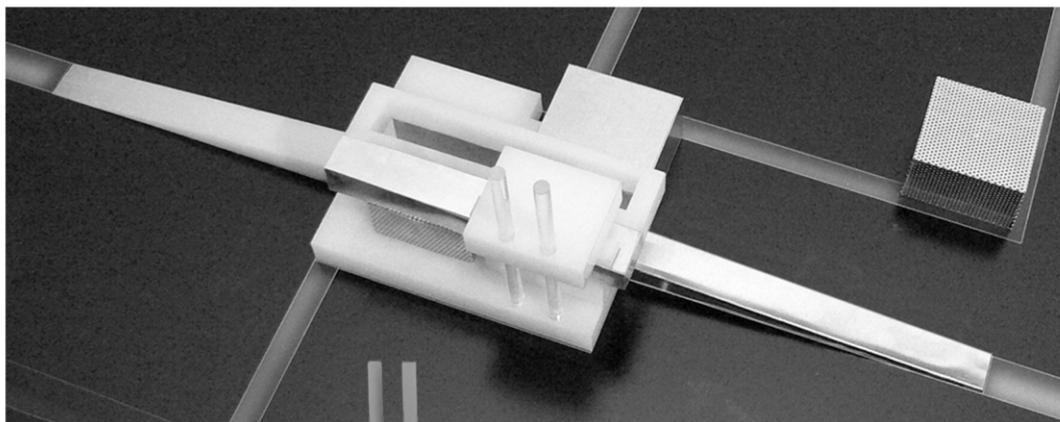
I Quaderni del corso 1

corsi in corso della Facoltà di Architettura: BLM
r
o
o
e
r
r
s
u
e
c
s
t
h
s
t
i
o

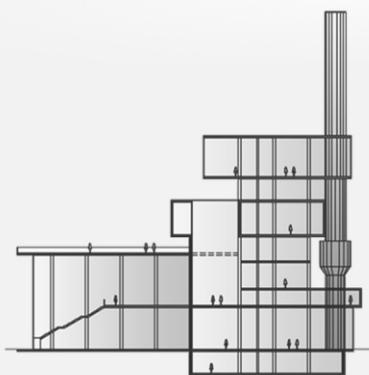


Flussi di energia

di Claudia Gemignani e Elena Marcucci



esistente

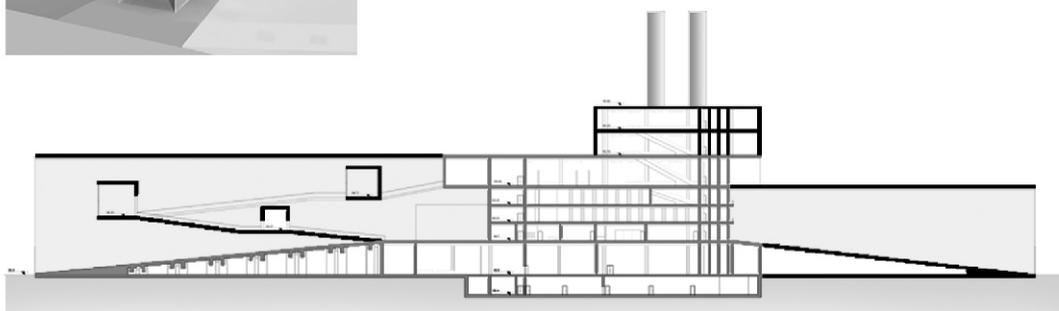
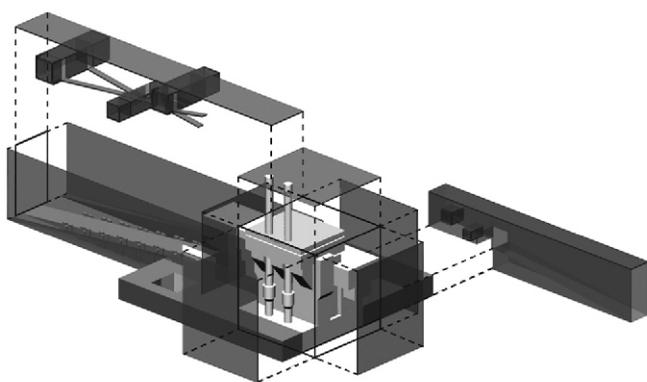
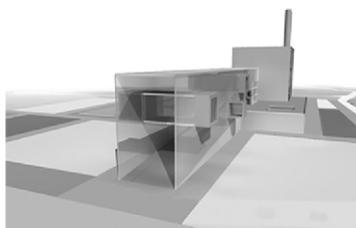
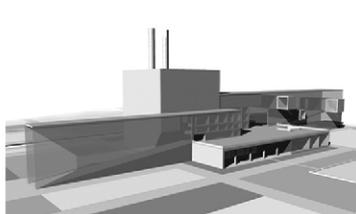
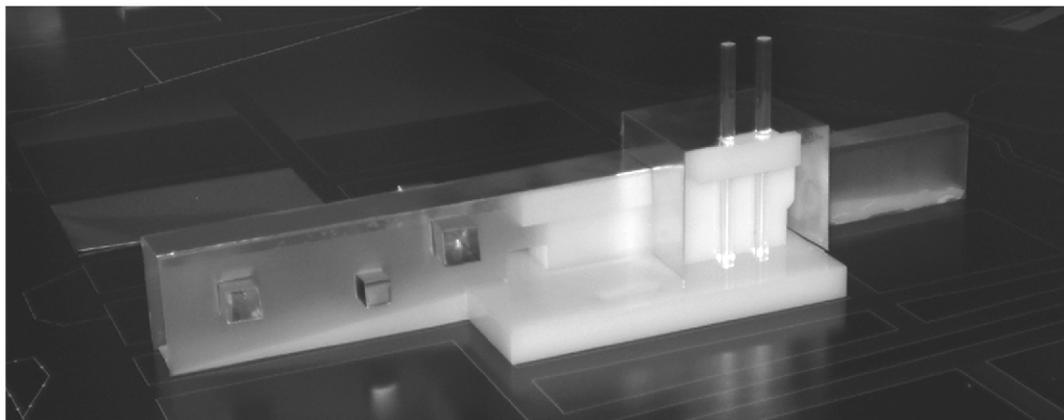


progetto

Un'architettura che si compone attraversandola, un flusso di energia che percorre il territorio tramite cavità avvolgenti, estrusioni e svuotamenti. La rampa d'ingresso diviene nuovo segno, "strada", vettore di un flusso continuo e vitale che vertebrata il progetto a tutte le scale d'intervento. Dalla geometria articolata dell'inceneritore si libera un universo creativo in grado di generare altri organismi spaziali: forme flessibili che sfumano nel territorio come una serie di microrganismi in relazione, partecipi di un unico flusso di energia. Pensiamo ai nuovi luoghi di circolazione dove la maggior parte delle persone arriva, si ferma, si intrattiene, si incontra e riparte: essi hanno sostituito gli spazi tradizionali di aggregazione, le piazze, i bar.

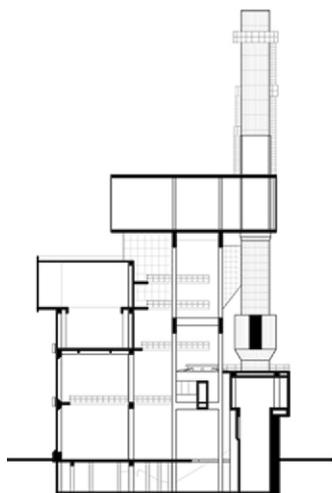
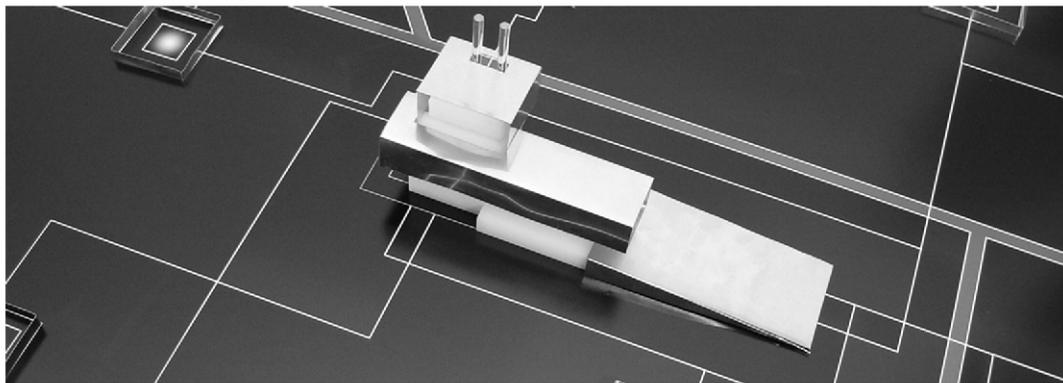
Passaggi di energia

di Irene Bernabei e Alessia Martinelli

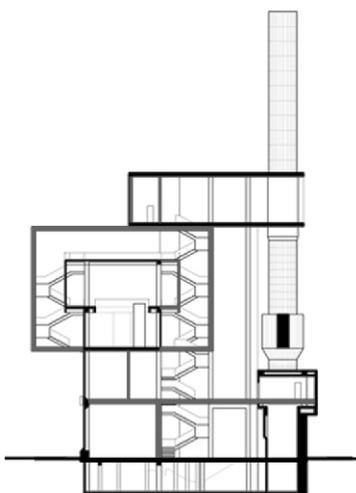


Il progetto lavora sulle preesistenze, sui grandi volumi, sulle pesanti masse dell'ex inceneritore nel tentativo di prolungarli e dilatarli sul paesaggio. Gli ampliamenti ricalcano le volumetrie esistenti e attuano al contempo un processo di semplificazione linguistica della complessa aggregazione volumetrica preesistente, tanto da stabilire una sorta di rapporto genetico di prolungamento ed estrusione: una "piattaforma urbana" prolunga il volume parallelepipedo del piano terra dell'inceneritore, mentre la grande rampa d'ingresso (poi specchiata e riproposta sul fronte opposto) viene estrusa per creare un nuovo volume: l'ingresso-hall, spazialità vertiginosa da cui si snoda il percorso espositivo del nuovo museo attraverso rampe e soste panoramiche.

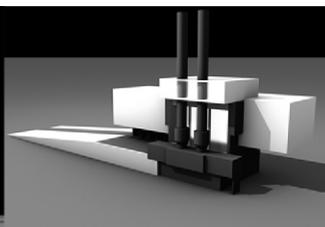
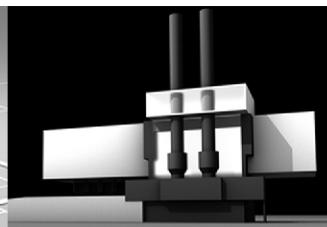
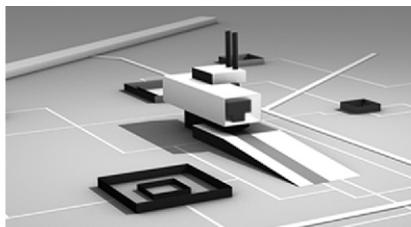
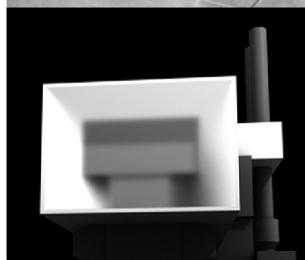
Involucri e punti di vista di Lorenzo Rossi



esistente

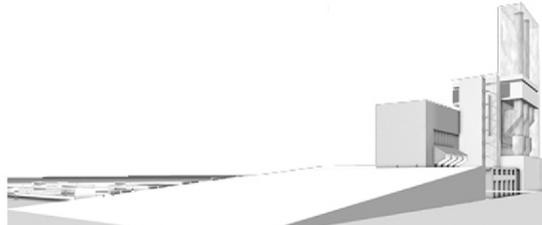
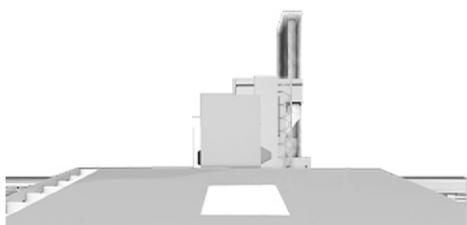
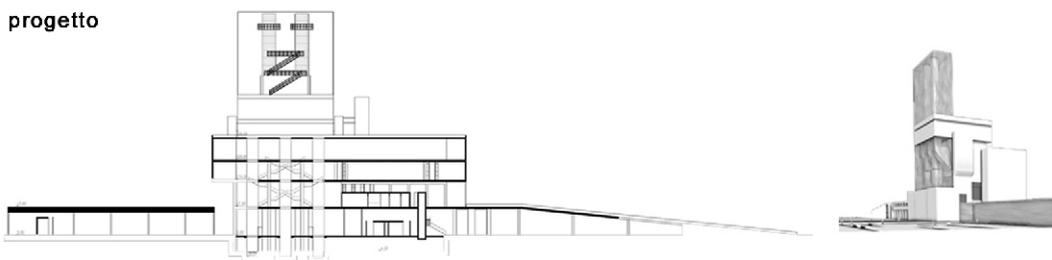
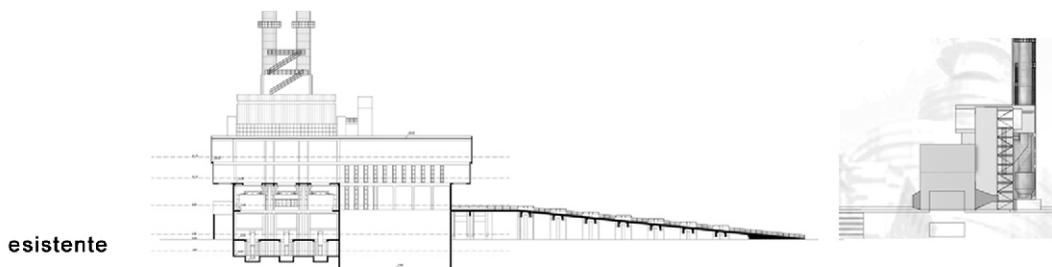
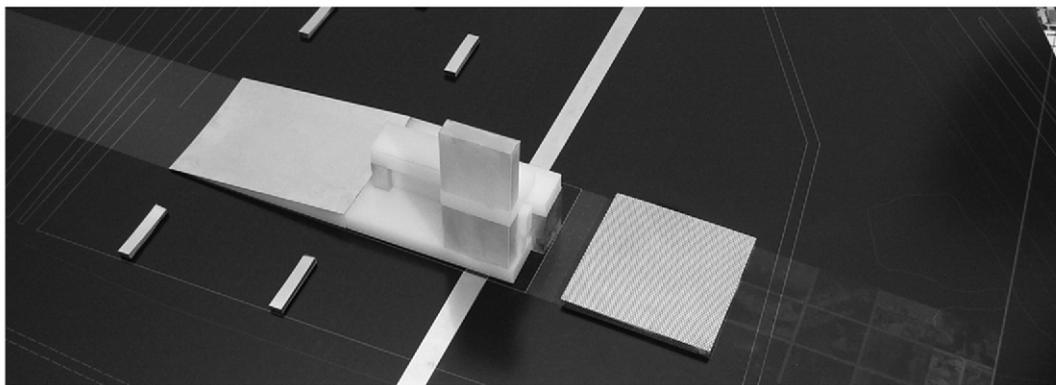


progetto



Il concept di progetto è ispirato ad una serie di opere di Donald Judd e tenta una traduzione progettuale che ne restituisca il gesto. La pulizia, la durezza delle opere di Judd, ma soprattutto la dialettica - che trascende la scala - tra due forme semplici e geometriche, ha ispirato una possibile ipotesi di crescita dell'ex inceneritore. Il progetto di ampliamento si genera dunque attraverso operazioni volumetriche di offset della preesistenza, volti a generare nuovi spazi interstiziali e vertiginosi cannocchiali sul paesaggio. La rampa d'ingresso si dilata fino a divenire un grande spalto che stabilisce una nuova continuità col suolo. Il risultato è una dialettica serrata e sempre leggibile tra ampliamenti e preesistenze: una stratificazione viva.

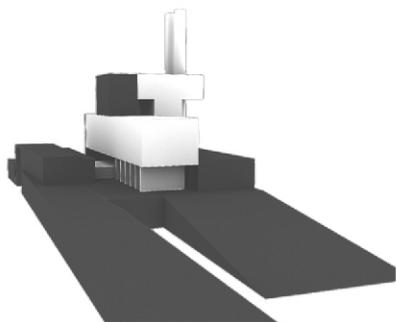
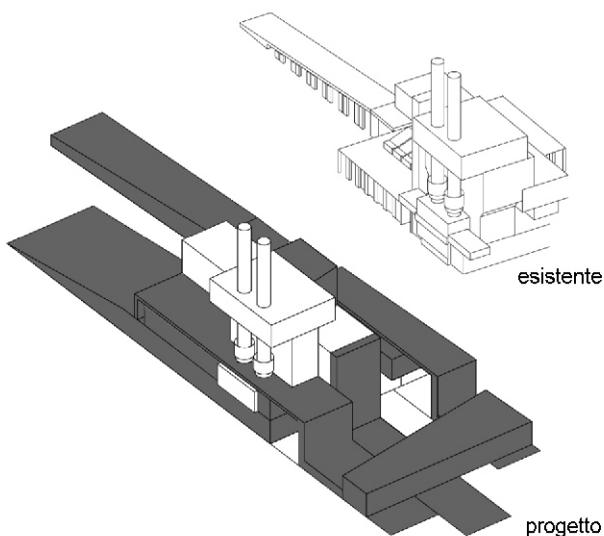
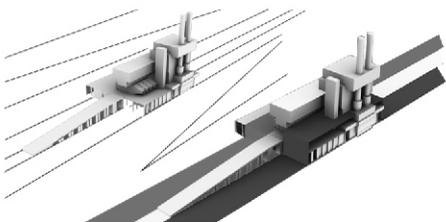
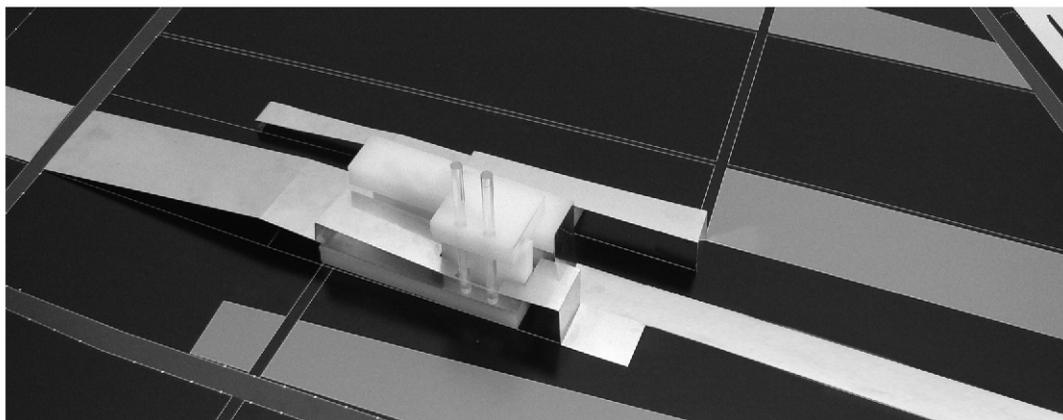
Tracce ed estrusioni di Michela Mezzanotte



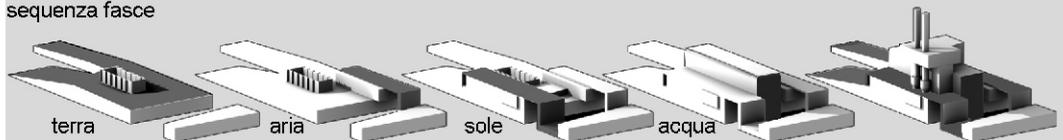
Il progetto individua un'ampia fascia di pertinenza a scala territoriale dell'inceneritore e concentra in essa le operazioni di ampliamento. La fascia è generata dalla proiezione dell'esistente piattaforma di base. La rampa d'ingresso si estende a scala territoriale e una grande piattaforma - sul retro e distaccata dall'inceneritore - contiene i servizi e le attrezzature di quartiere. L'estensione della rampa enfatizza la "pesantezza" e la fatica della salita, mentre la piastra distaccata stabilisce un rapporto di dialettica con la preesistenza. Infine le ciminiere divengono un'emergenza volumetrica: elementi preziosi da conservare in una gigantesca teca che durante la notte emana fasci di luce in memoria del suo passato.

Fasce di energia

di Federica Bellandi e Stefania Di Dente



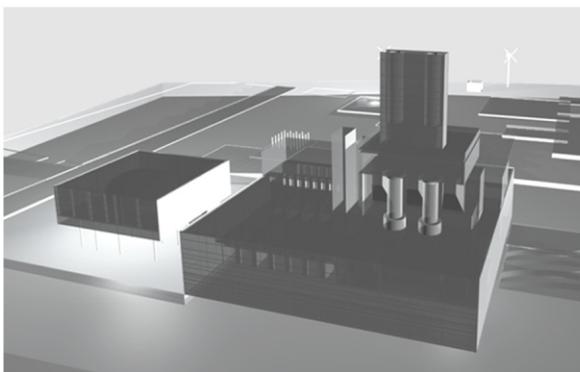
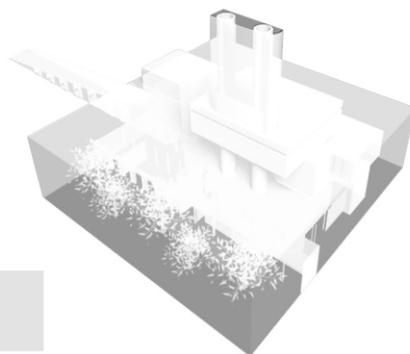
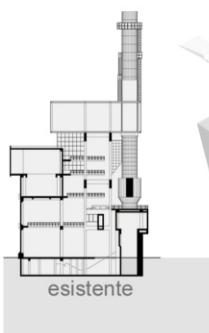
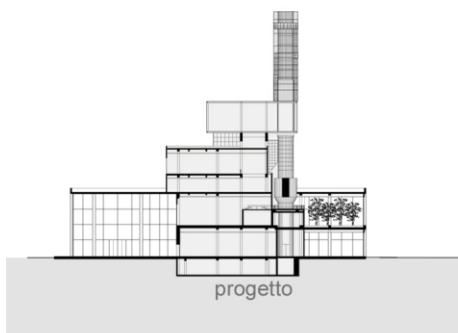
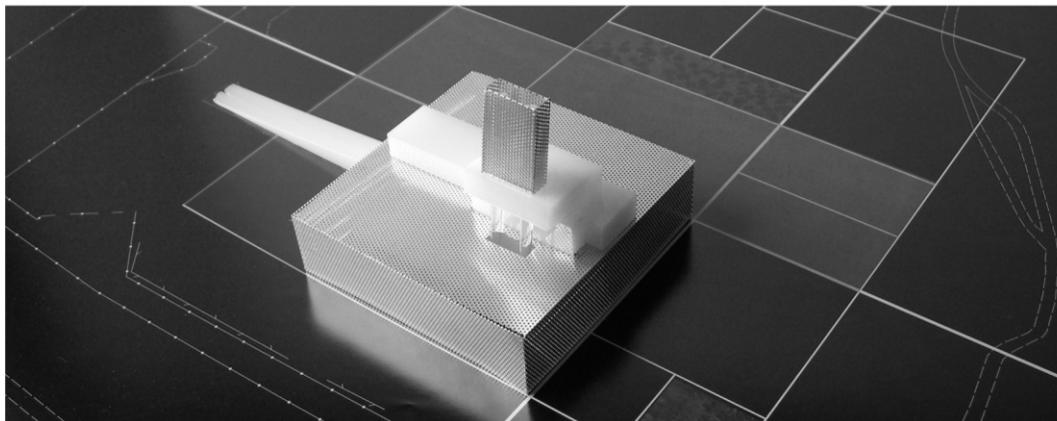
sequenza fasce



Energia come mezzo effettivo per il rinnovamento: da ex inceneritore a nuovo centro polifunzionale. Tre le funzioni principali: museo dell'energia e centro di ricerca scientifica a scala territoriale; centro di quartiere a scala urbana. La nuova architettura nasce dalla geometria delle forme esistenti: linee tracciate sul territorio, poi prolungate in fasce che articolano i volumi. Ricoprire, scavare, definire nuovi spazi attraverso la metafora dei quattro elementi naturali è l'obiettivo della nostra trasformazione. ARIA ACQUA TERRA E FUOCO, divengono energia per il nostro progetto, restituiscono nuova vita alla preesistenza, sviluppano all'esterno il parco con installazioni tecnologiche e snodano all'interno percorsi museali monotematici, didattici e sensoriali.

Energia e natura

di Misako Tsujii



Cambiare segno: trasformare l'inceneritore in una struttura dedicata alla ricerca ambientale avanzata in grado di riqualificare il territorio. A fronte della sua complessità volumetrica, il progetto lavora per contrasto sulla purezza delle forme: una grande "scatola"-filtro che avvolge e ingloba buona parte dell'esistente. Realizzata in lamiera microforata e vetro, essa si materializza e si smaterializza nel susseguirsi del giorno e della notte. Un secondo volume sopraelevato per l'auditorium stabilisce una nuova tensione con la preesistenza. La forma semplice ma simbolica, il susseguirsi di grandi pieni e vuoti, di materiali pesanti e leggeri; questa dialettica tra opposti ha il fine di cambiare segno: dal negativo (inquinamento e rifiuti) verso il positivo (nuova energia e natura).

La rivoluzione è possibile

di Giovanni Bartolozzi

L'apprendimento universitario è un processo di crescita lento, autonomo, tortuoso. Muove sui binari dell'insegnamento scolastico, ma rimane piatto se non va "oltre". A fronte dello scenario critico in cui versa l'università da almeno un ventennio (e non solo dai recenti tagli), crediamo che qualcosa debba muovere dalle "nostre" possibilità, da sforzi individuali, per far sì che confluisca in un contributo collettivo: questa è l'unica possibilità di cambiamento. E' impensabile stare ancora immobili - culturalmente - ad aspettare una trasformazione che arrivi dall'alto: il primo passo non può che essere individuale. Nessuno si senta escluso: docenti, studenti e dirigenti hanno il dovere di contribuire. Coi fatti, non più con le parole.

I Quaderni del Corso muovono da queste premesse ed hanno come principale obiettivo la valorizzazione della didattica. Una sorta di quaderno di bordo che farà luce sui lavori svolti nei corsi, restituendo spazio ai progetti degli studenti, alle tesi di laurea, alle ricerche e alle riflessioni. Nell'esperienza svolta in questi anni con gli studenti del Laboratorio di Orientamento del prof. Breschi, abbiamo sperimentato uno spirito nuovo verso la didattica, che ci lascia ben sperare sul futuro dell'università. Speranza che rimane fortemente legata ad un rinnovato atteggiamento individuale rispetto alle proprie responsabilità. In questo primo numero riportiamo i concept di progetto che gli studenti hanno elaborato in poche settimane sul tema del museo della trasformazione energetica nell'ex inceneritore di S. Donnino, confrontandosi con un edificio affascinante e problematico, unico nel suo genere per dimensioni e potenziali relazioni urbane. Questo giornale nasce per gli studenti, per la Facoltà, per la migliore didattica che si svolge dentro le nostre aule. Sarà distribuito in tutte le sedi della Facoltà e negli spazi culturali della città. E mentre i baroni seguitano a sperperare fondi per organizzare il solito e inutile convegno sull'identità, noi cerchiamo di dare un segnale propositivo con un foglio A3 ripiegato in quattro: perché la dignità non sta nello spreco editoriale che caratterizza i nostri giorni.

L'ex-inceneritore di S. Donnino

di Alberto Breschi

La struttura architettonica dell'inceneritore in disuso di S. Donnino, alle porte di Firenze, rappresenta, per consistenza dimensionale, localizzazione e configurazione formale, uno straordinario esempio di 'avanzo', di 'scoria' urbana, appunto, lasciato irrisolto, paralizzato di una non remota stagione della storia collettiva della città. Architettura-funzione interrotta, anzi mai avviata al suo naturale destino operativo e pure formidabilmente segnata, nella sua 'figura', dalla rappresentazione del senso di fiduciosa consapevolezza della propria potenza tecnologica e del proprio ruolo territoriale: personaggio in cerca d'autore, dunque, denso di personalità inespressa che una nuova, alternativa drammaturgia deve risignificare e riarruolare ad un destino di responsabilità funzionale ed espressiva di una scena urbana tra le più avvilita e divenirne anzi il protagonista cruciale, aggiornato e coerente, su cui imperniare il riscatto, la nemesi.

La riprogettazione della realtà esistente può essere assimilata, metodologicamente, alla ricostruzione della realtà perduta dei siti archeologici sulla base dei frammenti pervenuti. "L'archeologia, come tecnica di costruzione della completezza di un passato in base alle persistenze incomplete di esso, è l'unica tecnica che per il suo carattere attivo ci può permettere anche una plausibile 'ricostruzione ideale' del futuro. La progettazione del futuro, come l'archeologia, va considerata un problema di completamento: le parti già note di esso sono i disorganici ruderi contemporanei di lucide simmetrie a venire" (Ziggurat).

Nel caso del 'reperto' dell'inceneritore di S. Donnino e del suo contesto, questa analogia metodologica trova una naturale opportunità applicativa. L'edificio esistente diviene germe, matrice del disegno compositivo finale e insieme sua 'quota' parziale: da esso prendono origine le eventuali espansioni edilizie necessarie nonché l'organizzazione dell'area esterna di pertinenza, ma per divenirne esso stesso, altresì, solo un segmento biologico a valore paritario con gli altri elementi.

(dalla relazione di progetto: Metaprogetto urbano e riconversione funzionale dell'ex-inceneritore di San Donnino, di Alberto Breschi, Flaviano Maria Lorusso, Pierpaolo Perra - 1998)